

Anno 1959 – La Mostra del Cigoli a San Miniato

L'Accademia degli Euteleti di San Miniato, ha inaugurato una bella esposizione di documenti riguardanti l'ultima mostra, ma anche la prima e l'unica di ampio respiro, organizzata a San Miniato e nel mondo sulla figura artistica di Lodovico Cardi detto il Cigoli; l'evento risale al lontano 1959. Sono passati 54 anni, esattamente gli anni che aveva il Cigoli quando morì. Questo perché quella mostra fu organizzata in occasione del quarto centenario della nascita, mentre in quest'anno 2013 stiamo ricordando il quarto centenario della morte dell'artista. Dalla documentazione presentata con garbo e accuratezza dai curatori di questa esposizione, Luca Macchi e Roberta Roani Villani, ci si può fare un'idea dell'importanza dell'evento del '59. Credo che neppure gli animatori e gli organizzatori di quella mostra siano arrivati, allora, a capire la portata di quella operazione; forse solo oggi e grazie alla paziente opera di chi ha riordinato il materiale di archivio, riusciamo a comprendere l'importanza culturale di quella operazione. Basti pensare che furono esposti 43 dipinti del Cigoli provenienti da tutta Italia: dagli Uffizi venne a San Miniato il suo famoso "Autoritratto" quello con il cappello di pelliccia in testa e i pennelli e il compasso in mano, ma anche il "San Francesco che riceve le stimmate", dalla Galleria Palatina, tra gli altri: "Il Martirio di Santo Stefano", "la Madonna che insegna a leggere al Bambino", due ritratti e poi il magnifico e famoso "Ecce Homo" e poi altri dipinti vennero da Cortona, da Arezzo da Montopoli, da Pontedera e in quell'occasione fu scoperto addirittura un dipinto del Cigoli a San Miniato, che, si può dire, nessuno conosceva. Si tratta del "Noli me tangere", che ancora oggi è conservato nel Museo del Conservatorio di Santa Chiara, ma che, nel 1959, si trovava nella cappella interna alla clausura delle suore e che quindi nessuno aveva mai visto. Anche quello fu esposto e se ne riconobbe la sicura attribuzione. L'esposizione non si e-

sauriva però con i molti dipinti del Cigoli, perché erano presenti anche una trentina di disegni di sua mano e perché il titolo della mostra: "Mostra del Cigoli e del suo ambiente" lasciava spazio anche a molti altri artisti contemporanei del Cigoli, che trattavano, con sensibilità diversa, temi analoghi ai suoi.

Un'idea vincente degli organizzatori fu poi quella di portare in mostra le due opere superstiti della famosa disfida voluta da Mons. De Massimi. Questa storia ce la racconta Filippo Baldinucci nelle "Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua", pubblicato a Firenze nel 1702: *"Aveva il Cigoli fatta quest'opera per Monsig. De Massimi, il quale desiderando di avere una simile sacra historia di mano d'uno dei maggiori uomini del suo tempo, diede la commissione a tre pittori, senza che l'uno nulla sapesse dell'altro e tali furono: il Passignano, il Cigoli e il Caravaggio. ma essendo tutti i lor quadri rimasi finiti, riuscì di sì eminente perfezione quel del Cigoli, che quel prelado diede via i due e questo solo, a sua devozione si riservò"*. La storia è nota e il soggetto richiesto dal Monsignore era l' "Ecce homo" o "Cristo deriso"; il fatto che il nostro concittadino abbia vinto la sfida ci fa anche piacere, soprattutto perché gli avversari, anche loro, come lui, tutti conosciuti con il nome del loro paese di origine, non erano affatto degli outsider, anzi. Già ai tempi della cronaca il quadro del Passignano era andato perduto, ma quello del Caravaggio si è conservato e anche nel '59, come ancora oggi, si trovava a Genova. In occasione della mostra l'Ecce homo di Caravaggio fu esposto a San Miniato insieme a quello del Cigoli, in modo che chiunque poteva dire la sua in merito a quel giudizio del monsignore risalente a quasi quattro secoli prima. Su questa supposta rivalità fra il Cigoli e il Caravaggio anche la stampa ebbe modo di allestire articoli di colore, in modo da stimolare la curiosità dei lettori.

Da quanto brevemente e lacunosamente ac-

cennato, ci si può comunque rendere conto che si trattò di un evento di grande importanza e di forte impatto culturale. Basti pensare che fino a quel momento, praticamente, nessuno si era mai occupato in maniera critica e approfondita dell'opera del Cigoli e che, a mala pena ci se n'era ricordati in occasione dell'altro centenario della morte nel 1913, quando si era pubblicata, a cura della Amministrazione Comunale, la sua biografia scritta di mano del nipote, Giovanni Battista Cardi e si era anche organizzata una mostra di suoi disegni. Ancora oggi, quando si guardano le numerose foto rimaste di quella mostra, quando si vedono i locali di Santa Chiara "invasi" su tutte le pareti dalle pitture del Cigoli e dei suoi illustri contemporanei, quando si pensa che la mostra fu inaugurata e conclusa con la presenza a San Miniato di due ministri, quando ci si rende conto che arrivarono in prestito a San Miniato opere famose e preziose come: l'autoritratto, lo scorticato, il Caravaggio e innumerevoli altre, la domanda che nasce spontanea e solo questa: "Ma come avranno fatto?" Se a queste considerazioni se ne aggiungono altre riguardanti il contesto in cui tutto questo si è verificato, l'ammirazione per le persone che lo resero possibile cresce ancora di più. Basti pensare che nel '59 ancora si sentivano aperte le ferite della guerra, che ancora la ricostruzione non era ultimata, né quella fisica, né quella morale e che quindi, forse, una mostra sul Cigoli, poteva apparire come l'ultima cosa a cui pensare. E invece no, forse, il riscoprirsi tutti uniti intorno ad una bandiera artistica culturale rappresentata da questo illustre concittadino vissuto quattro secoli prima, rappresentò un'attestazione di unità ritrovata, un'affermazione di vitalità, la certezza di una rinascita. Forse per questo si compì il miracolo, forse per questo tutti lavorarono e si impegnarono con competenza, volontà e abnegazione. L'idea della mostra nacque proprio all'interno dell'accademia degli Euteleti e il motore del gruppo fu da subito Dilvo Lotti, il "pittore" di San Miniato. Chi l'ha conosciuto sa che solo a lui poteva riuscire qualche cosa di simile. Certo non fu solo; con lui ci furono Don Micheletti, allora presidente della accademia, il sindaco Baldini, il prof. Gamucci, il comm. Turri e il

Cav. Messerini, oltre, certamente, a tanti altri di cui non conosco i nomi.

L'organizzazione fu molto seria e programmata. Le decisioni venivano prese in apposite riunioni del comitato di cui nell'archivio dell' Accademia si sono ritrovati i verbali, dai quali si arguisce la determinazione del gruppo nel voler arrivare all'organizzazione di un evento davvero importante.

Ma ancora non si è risposto a quella famosa domanda, che ancora ci ronza per la testa: "ma come avranno fatto?" È difficile rispondere se specialmente ci si mette nei loro panni e si pensa che nel '59 non c'erano le mail, non c'era internet, ma non c'erano neppure le fotocopie e se si voleva telefonare a Roma bisognava prenotare la chiamata tramite centralino. Ebbene allora tutti i rapporti con i musei, con i critici d'arte, con le autorità politiche ecc. ecc. sono stati tenuti, egregiamente peraltro, con carta e penna stilografica, e qualche volta con i caratteri courier della "lettera 22". Eppure tutto funzionò e la mostra ebbe un grande successo. Addirittura la RAI intervenne con l'unico canale allora funzionante con un corposo servizio e tutta la stampa nazionale parlò dell'evento. La mostra ebbe anche molti visitatori, nonostante che si trattasse di una mostra "a pagamento" e che non era collegata ad alcun altro evento di richiamo più popolare, ma che viveva di una vita tutta sua e solo dell'interesse creato intorno all'evento culturale. Certamente è facile rispondere che, all'epoca, tutto era più semplice, che non c'erano le normative attuali e che oggi l'organizzazione di una mostra del genere, non solo non sarebbe possibile attuarla da parte di un comitato di persone dabbene, ma forse non sarebbe neppure alla portata delle grandi istituzioni. Ci dispiace, perché le foto di quella mostra del '59 con la gente che si muove curiosa in mezzo alle opere del Cigoli, disposte con semplicità alle pareti e illuminate, come si vede per esempio per l'autoritratto, da comuni lampade da scrivania, comunicano ancora oggi il senso di un felice rapporto diretto e familiare con l'opera d'arte.

PITINGHI

Molte delle notizie riportate nel testo sono state tratte dalla brochure "San Miniato 1959 La mostra del Cigoli e del suo ambiente", a cura di Luca Macchi e Roberta Roani Villani ai quali deve andare il merito della ricerca e della divulgazione.